

Titolo || C'è un macellaio che fa a pezzi tutto quel che tocca: eppure è teatro, è poesia

Autore || Rossella Battistini

Pubblicato || «l'Unità», 24 luglio 2004, pag. 23

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **C'è un macellaio che fa a pezzi tutto quel che tocca: eppure è teatro, è poesia**

di *Rossella Battistini*

Da tempo il palcoscenico si è affollato di orrori, le madri assassine del Teatrino Clandestino, gli Olocausti dei Raffaello Sanzio, le morti casuali e surreali dei Kinkaleri che con nonchalance riempiono i loro spettacoli (e i loro filmati) di spari e di gente che all'improvviso cade come corpo morto cade. Come stupirsi? È un disagio collettivo e senza nome: basta affacciarsi alla finestra, leggere un titolo di giornale, aprire la tv e il disastro è servito, la strage in onda, la follia alla porta. Insomma, la materia di cui sono fatti tutti i giorni. Cambia solo, a teatro, la messa in scena, il modo di attraversare quest'epoca dove il sonno della ragione si è fatto profondo, la ricerca di senso affannosa. Anche il Teatro della Valdoca gira intorno al tema: con *Paesaggio con fratello rotto* - presentato al Festival Armunia di Castiglione nella sezione Inequilibrio (altro debutto a Drosesera il 26 luglio e poi nei prossimi cartelloni d'inverno) - propone la prima tappa di una partitura teatrale per macellaio, tre animali, oracolo e organista che è un affresco impietoso del nostro dibatterci in vita.

Il mondo come mattatoio insensato, irredento, alla deriva: vanno dritti alla meta quelli della Valdoca, mettono il dito sulla piaga e lo girano di qua e di là con gli uncini poetici di Mariangela Gualtieri, con la trash-visionarietà di Cesare Ronconi. Senza riferirsi a una tragedia in particolare, basta una trama con simboli essenziali, dove il grande scotennatore è ovviamente l'uomo, i tre animali l'icona dell'innocenza trucidata, l'oracolo una coscienza tormentata, un'eco remota della mente e il teorema è chiuso. Il resto è arte, la capacità di tenersi in equilibrio con la vertigine del verso sull'abisso, un'oscillazione pericolosa fra il sublime (della poesia) e il grottesco (della messa in scena). All'inizio è spiazzante, persino un po' fastidioso, vedere accostato il testo di Mariangela Gualtieri, la sua scrittura sempre più affilata e incalzante, con il bianco «sporco» e rigato di kitsch di scene e costumi, con musica di Chopin e Bach a tutto volume. Una sorta di paradossale Rocky Horror Picture Show con tre animali ballerini, fragili e tremanti, il macellaio che sembra un golem tristo e compulsivo in quel prendere, strozzare, stritolare e mettere da parte, mentre l'oracolo declina con voce gutturale la spaccatura fra noi e il mondo, l'incomprensione cieca, la disperata costruzione di muri, limiti, argini, nomi «perché tutto sia a misura del respiro, creduto vero, in quella sua piccola taglia di fiato». Poi, nel crescendo dello spettacolo, tutto converge, si fonde inestricabilmente: non sarebbe così lancinante quella poesia senza il segno «sporco» dei corpi, è il contrasto stridente che apre fessure nell'emozione dello spettatore, gli permette una prospettiva su questo paesaggio desolato, sulla creatura umana - il fratello rotto, «la spina, il buco, l'inciampo» - che vorrebbe un dio a fulminarlo mentre uccide. Disperato e solo al centro della terra, condensato di ossimori, «razza incomprensibile di pane e di fiele». Spettacolo-poesia, una fragola rossa da gustare sospesa sopra l'abisso mentre una tigre ci impedisce la risalita.

burattini & co.

A CERVIA DAL 28 LUGLIO FESTIVAL DEL TEATRO DI FIGURA... Oltre 50 compagnie italiane e straniere si esibiranno dal 28 luglio al 1° agosto a Cervia, sulla riviera ravennate...

la rassegna

C'È UN MACELLAIO CHE FA A PEZZI TUTTO QUEL CHE TOCCA: EPPURE È TEATRO, È POESIA

Rossella Battisti

Da tempo il palcoscenico si è affollato di orrori, le madri assassine del Teatroin Clandestino, gli Olcausti dei Raffaello Sanzio, le morti casuali e surreali dei Kinkaleri...

al Festival Arminia di Castiglioncello nella sezione Inquietùria (altro debutto a Drosedera il 26 luglio e poi nei prossimi cartelloni d'inverno) - propone la prima tappa di una partitura teatrale per macellaio, tre animali, oracolo e organista che è un affresco impietoso del nostro dibattersi in vita.

un'eco remota della mente e il teorema è chiuso. Il resto è arte, la capacità di tenersi in equilibrio con la vertigine del verso sull'abisso, un'oscillazione pericolosa fra il sublime (della poesia) e il grottesco (della messa in scena).

ca, la disperata costruzione di muri, limiti, argini, nomi perché tutto sia a misura del respiro, creduto vero, in quella sua piccola taglia di fitato. Poi, nel crescendo dello spettacolo, tutto converge, si fonde inestricabilmente: non sarebbe così lancinante quella poesia senza il segno «sporco» dei corpi, è il contrasto stridente che apre l'essenziale nell'emozione dello spettacolo...

Brian Cox, il successo senza la fama

Da «Troy» a «The Bourne Supremacy»: lui c'è sempre ma pochi lo conoscono. «Meglio così»

Francesca Gentile

LOS ANGELES È stato Agamemnone in Troy e sarà il protagonista del prossimo film di Woody Allen. Ora è Ward Abbott, agente della Cia in The Bourne Supremacy...

Ha un viso familiare ma il suo nome lo ricordano solo gli addetti ai lavori, è uno di quegli attori che conosci da sempre pur non sapendo niente di lui. Però lui sa tutto del mondo.

Inizio dal film. In ogni film c'è un cattivo e Ward Abbott è il cattivo, colui che vuole il protagonista, Jason Bourne, morto a tutti i costi.

Ward Abbott è un dinosauro in un'organizzazione che sta spirando, che sta elando l'ultimo respiro, che è poi, secondo me, ciò che sta succedendo veramente, nel mondo reale. La sua cattiveria è il classico colpo di coda. Quello che mi interessava del mio personaggio era scoprire il prezzo che quest'uomo deve aver pagato per essere dov'era e fare ciò che faceva. Un prezzo alto direi.

E Brian Cox che prezzo ha pagato per essere dov'è?

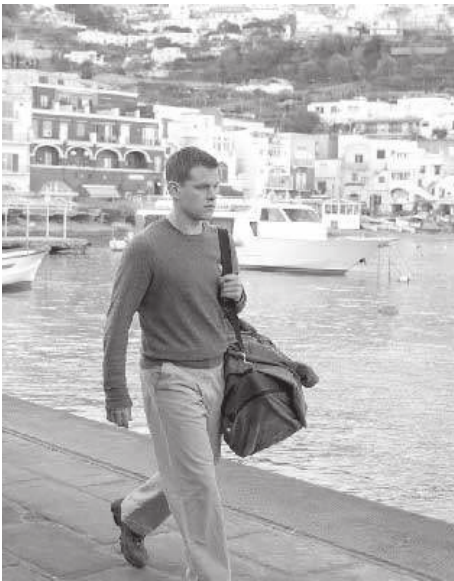
Nella mia carriera d'attore? Non credo di aver pagato nessun prezzo. Altri attori pagano prezzi più alti, io ho semplicemente avuto la fortuna di poter fare ciò che amavo, recitare. Faccio il mio lavoro, recito un personaggio, spero di renderlo al meglio e poi passo al ruolo successivo. Cerco di non indugiare.

Lei ha avuto il successo senza diventare famoso.

La formula perfetta, che mi consente di avere una vita mia ed essere soddisfatto di quello che faccio. Certo, le vere star lavorano meno e guadagnano di più, ma io ho una moglie comprensiva.

«The Bourne Supremacy» è stato girato a Berlino, Mosca, Napoli. Ha un messaggio europeo, forse anche un po' antiamericano.

Esattamente ed io sono il più europeo.



Matt Damon in una scena di «The Bourne Supremacy»

sta di tutti, io sono scozzese e la Scozia è molto più pro-Europa del resto della Gran Bretagna. Ma come europeo che passa molto tempo negli Stati Uniti penso che ci sia

una grossa incomprensione fra Europa ed America. Credo che gli europei abbiano una sorta di pregiudizio verso gli americani, un pregiudizio dovuto anche al fatto

che qualche volta gli americani sono rappresentati da gente non all'altezza. Allo stesso modo credo che gli americani abbiano, nei confronti degli europei, delle idee

decisamente preconcette. Io sono in una posizione particolare e per questo forse mi accorgo di questi fraintendimenti più di

il film

La spia fugge ma ora ricorda

infatti nella stazione marittima della città partenopea) e Berlino e Jason Bourne ha ritrovato il suo scomodo passato. Nel primo film, The Bourne Identity, un successo internazionale che i produttori della Universal ora cercano di replicare, il protagonista, affetto da amnesia tentava di ricordare il suo passato e nello stesso tempo di fuggire da esso. In questa seconda pellicola, diretta dal filmmaker britannico Paul Greengrass, si regista di Bloody Sunday, i ricordi affiorano: Jason Bourne è un killer che a poco a poco ripara la trama della sua labile memoria riuscendo così a sfuggire ad altri killer, ingaggiati da coloro che lo vogliono morto e che uccideranno la sua donna, interpretata da Franca Potente. «Hanno fatto morire Marie troppo presto - confessa l'attrice tedesca - è un peccato. Ditelo ai produttori che è un peccato». Un colpo sparato contro Bourne raggiunge Marie, che esce di scena a pochi minuti dall'inizio del film. «È una delle scene chiave del film - spiega il regista Paul Greengrass - avviene a dodici minuti dall'inizio della pellicola ma la presenza di Marie si avverte in tutto il film, in ogni comportamento di Jason Bourne, anche il suo agire nel finale del film, che non sveleremo per non rovinare il piacere di vedere la pellicola, è dettato dal ricordo di Marie». Jason Bourne e Marie da tre anni a questa parte vagano di città in città per cercare di fuggire ai loro inseguitori, vivono nel sospetto e corrono via «ad ogni numero di telefono sbagliato che li raggiunge». Solo che questa volta, in India, vengono trovati e Bourne sarà costretto a ricordare, fuggire ed agire. Ricorderà di avere ucciso, cercherà di fuggire da chi lo vuole uccidere, agire, cercando di riscattare il suo passato e onorare la memoria della sua donna.

Spettacolari, in The Bourne Supremacy, sono le scene d'azione, soprattutto un lungo inseguimento in auto per le vie di Berlino, girato e montato in maniera cupa e originale.

«Il film d'azione mi fanno sempre un po' paura» - confessa Matt Damon - La mia paura è che assomiglio troppo ad un porno. In un film porno ci sono due attori che dicono un paio di battute scadenti e poi c'è l'azione, poi altre battute scadenti e altre azione e così via. In un brutto action movie succede la stessa cosa. Solo che nei porno non si muore. Ma The Bourne Supremacy non è un film scadente, è un ottimo giallo, per questo ho vinto le mie paure». Il film uscirà questo fine settimana negli Stati Uniti per essere in Italia a fine settembre.

f.g.

altri, sono spesso qui in America, condivido lo stesso linguaggio, però viva a Londra ed ho molti amici a Parigi, mia moglie è tedesca, per metà iraniana, insomma sono al centro di un piccolo mondo che va esattamente nella direzione del mondo di oggi.

Quindi per capire gli altri ci vorrebbero più persone come lei, aperte al mondo...

Gli americani soprattutto dovrebbero aprirsi più al mondo. La natura isolata dell'America fa sì che il suo popolo non riesca a perdere il suo carattere ingenuo, forse anche un po' sprovveduto, credo sia questa la chiave per interpretare come stanno andando le cose con l'Islam. E ignoranza il vero problema. L'Islam è diventato lo spauracchio, ha sostituito l'uomo nero sovietico dopo la caduta della cortina di ferro. Per questo penso che il film di Michael Moore Fahrenheit 9/11 abbia un ruolo importantissimo, perché una critica così incisiva è stata fatta da un americano. È il punto di vista critico americano, racconta perché, questo bisogna riconoscerlo, l'America è un paese libero.

Quindi non è tutto sbagliato in America?

Certo che no. L'America è un grande paese. Solo gli americani dovrebbero approfondire la loro cultura, imparare un po' di storia.

Gli europei conoscono meglio la storia?

Gli europei sono passati attraverso Hitler e Stalin, sono passati attraverso la Seconda Guerra Mondiale. Gli americani sono stati solo sforzati da questi fatti. La Germania ad esempio, ho trovato che i giovani tedeschi hanno un gran senso della loro storia, molto più dei coetanei francesi, italiani o inglesi e molto, ma molto di più degli americani che sono come bambini, hanno provato vero dolore solo con l'11 settembre. Bambini che non erano mai stati presi a sberle, il primo schiaffo è veramente scioccante, doloroso nell'anima. Dopo l'undici settembre gli americani hanno perso la loro ingenuità e genuinità ed hanno reagito. Comprensibilmente ma pateticamente... e male. Con l'undici settembre l'America avrebbe dovuto cercare di capire perché è lo stato fatto questo, capire cos'è l'Islam, avrebbe dovuto muoversi con più cautela, senza dare retta solo alla rabbia, ma questo è quello che quest'amministrazione ha fatto ed è stato un grosso passo indietro nella storia dell'umanità. Ma ora basta parlare di politica!

Parliamo del futuro. Nel suo c'è il prossimo film di Woody Allen.

Sì, però non posso dire molto perché Allen mi ha fatto firmare ogni sorta di patto di segretezza, posso solo dire che è un copione molto interessante, che il film verrà girato interamente a Londra e che, oltre al sottoscritto ci saranno nel cast anche Scarlett Johansson, Jonathan Rhys-Meyers, Matthew Goode e Emily Mortimer. Non posso dire altro, solo che si tratta di un ottimo copione.

Il regista inglese presidente della giuria della mostra veneziana. Accanto a lui Calopresti, Spike Lee, Becker, Scalia...

John Boorman: è lui il domatore dei Leoni

Sarà il regista britannico John Boorman il presidente della giuria internazionale di Venezia 61, che assegnerà il Leone d'Oro di questa edizione, diretta per la prima volta da Marco Müller. Boorman, una carriera distinta da un grande talento iconografico e narrativo a cui non è estraneo l'esordio alla Bbc come documentarista, è stato premiato a Cannes nel 1998 per la regia di The General, storia di un criminale irlandese. Gli altri componenti della giuria sono il regista tedesco Wolfgang Becker, vincitore del Pardo d'oro a Locarno nel 1988 con Farfalle; il nostro Mimmo Calopresti, attualmente impegnato con un documentario sull'Olocausto prodotto da Steven Spielberg, l'attrice americana Scarlett Johansson, recentemente apparsa sugli schermi protagonista della Ragazza con l'orecchino di perla; Spike Lee, il regista più dotato del Black Cinema; Dusan Makavejev, regista serbo irriverente e con una vena

straniante che si è fatto notare con il suo primo film L'uomo non è un uccello; Pietro Scalia, montatore che ha lavorato per Konchalovskij e Oliver Stone, consacrato con un Oscar per JFK, e infine Xu Feng, attrice e produttrice taiwanese, tra le più grandi dive asiatiche, protagonista di celebri melodrammi e film di kung fu. La giuria assegnerà per i lungometraggi in concorso, senza possibilità di ex-aequo, il Leone d'oro per il miglior film, il Gran Premio della Giuria, Leone d'Argento, il Premio speciale per la regia, Leone d'Argento, la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile, l'Osella per un contributo tecnico di particolare rilievo e il Premio Marcello Mastroianni ad un giovane attore o attrice emergente.

La giuria internazionale di Venezia Orizzonti, la sezione che farà il punto sulle nuove linee di tendenza del

cinema, è presieduta dal regista francese Nicolas Philpott, un César e un Premio Felix del cinema europeo per il suo recente Essere e avere del 2002, dal regista americano Brian Hegeland, sceneggiatore negli anni Ottanta di horror low budget come le saghe di Nightmare e Oscar per la sceneggiatura di L.A. Confidential; presente anche la regista italiana Fiorella Infascelli, che di recente ha firmato Il vestito da sposa con Maya Sansa.

Nella giuria di Venezia Digitale, la nuova sezione dedicata alle possibilità espressive nate dalla diffusione della tecnologia digitale, figurano invece il regista britannico Mike Figgis, che nel 2000 ha iniziato la sperimentazione nel campo del cinema digitale con Timecode; il produttore giapponese Shozo Ichiyama, direttore del festival cinematografico di nuove tendenze Tokyo Filmex e la regista francese Claire Simon.

Advertisement for 'diario' magazine. Includes the magazine cover with the headline 'Carta straccia' and a list of articles: 'Colpi di coda. Il governo B. e l'assalto alla Costituzione', 'Diritti salvati. Perché la legge Bossi-Fini ha perso i pezzi', 'Contaminazioni. Musulmani a scuola dai preti', 'L'ambasciatore che porta pena. L'inquietante carriera di John Negroponte, dagli squadroni della morte all'Iraq', 'Nataascia in gondola. A S.Pietroburgo copiano Venezia', 'Allan Bay. Il riso in insalata abbondante in bocca ai saggi', 'A ovest di Paperone. Come il cinema guarda al denaro'.